



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



ANNO XI - N° 1 - GENNAIO 2024

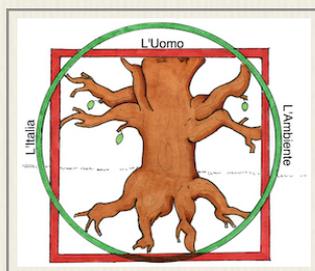


L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno XI N° 1, Gennaio 2024

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@gmail.com - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com - Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi
- Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

In questo numero

pagina 4

Editoriale a cura di Gianni Marucelli

pagina 6

A proposito de L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - di Alberto Pestelli

pagina 8

Pillole di meteorologia: le previsioni di gennaio 2024 - di Alessio Genovese

pagina 11

Ambiente: non c'è più tempo da perdere - Una lettura del rapporto ASviS 2023 - di Gabriele Antonacci

pagina 21

Bistecca alla fiorentina - di Mariangela Corrieri

pagina 26

Civiltà nuragica: il Nuraghe di Santu Antine - di Maria Paola Romagnino

pagina 38

Alto Adige: Il museo della civiltà ladina di San Martino in Val Badia - di Gianni Marucelli

Hanno collaborato

- Gianni Marucelli
- Alberto Pestelli
- Alessio Genovese
- Gabriele Antonacci
- Mariangela Corrieri
- Maria Paola Romagnino

Immagine di copertina

Un tratto del torrente Seres
nella Val dei Mulini - foto di
Gianni Marucelli

Editoriale



Talvolta, i sogni si avverano. Quando, dieci anni fa, abbiamo fondato questa rivista, mai avremmo sperato di partecipare a Saloni dell'editoria di assoluta rilevanza quale quello che si è svolto a Roma dal 6 all'11 dicembre, grazie al Coordinamento riviste italiane di cultura (CRIC) di cui facciamo parte, presentando tra l'altro un numero "speciale" a stampa che è stato molto apprezzato, la cui versione in formato digitale tutti i nostri lettori hanno peraltro ricevuto. Inoltre abbiamo la prospettiva di essere presenti ad altre importantissime manifestazioni del genere, e non solo in Italia.

Per una notizia positiva, tante altre purtroppo negative: l'aumento inesorabile delle temperature medie annue del pianeta quella più importante, ma non sottovalutiamo certo la decisione del Governo svizzero di sterminare i lupi sul suolo della Federazione, riducendone il numero così tanto da fare temere una nuova estinzione del predatore in quella zona. Si certifica così come una nazione civilissima intenda il concetto di protezione dell'ambiente come strettamente correlato, e limitato,



dagli interessi economici immediatamente cogenti, quali quelli delle aziende pastorali. Ovvio che l'esempio varrà come giustificazione per tutte le altre nazioni in cui il Lupo è ancora considerato come un avversario da eliminare, e da considerare come animale protetto solo quando giunge alle soglie dell'estinzione.

E l'Italia, tra questi vessilliferi dell'ipocrisia politica, è sempre in prima linea. A proposito del nostro (ex) Bel Paese, ci giungono allar-

manti notizie sul proposito di riformare l'intera legislazione ambientale, affidando il progetto ad una Commissione dalla quale sarebbero rigorosamente esclusi gli ambientalisti e altri rompiscatole del genere.

Sarebbe come affidare la riforma della sanità a una commissione in cui non vi siano rappresentanti dei medici...

Speriamo con tutto il cuore che la notizia risulti poi destituita di fondamento... ma con l'aria fetida che tira, tutto può accadere.

Noi, comunque, resteremo vigili e vi informeremo. Intanto godetevi il primo numero di questo 2024, in cui festeggeremo anche il 50esimo anniversario della nostra Associazione, Pro natura Firenze, fondata nel mese di aprile del lontano 1974.





A proposito de L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

di Alberto Pestelli

Un altro anno si è concluso. Ci lasciamo alle spalle mesi di grandi soddisfazioni dal punto di vista editoriale e, nell'accingerci a iniziare il 2024, mi sembra opportuno tirare le somme dell'anno appena concluso. Come di consuetudine ho preparato una tabella dei download complessivi che riguardano sia la rivista nel formato PDF, sia i supplementi e mini e-book, sia i vari comunicati stampa che ci sono stati inviati dalla Federazione Nazionale Pro Natura e da altri siti ambientalisti. Per il secondo anno consecutivo abbiamo avuto un calo dei download. Se da un lato abbiamo avuto minori download della rivista nel formato PDF, il sito ha avuto un grande incremento di visite rispetto al 2023: incremento riscontrabile con una maggior nostra presenza sul sito. Vogliamo ricordare che siamo tutti quanti volontari e che dobbiamo occuparci soprattutto delle nostre professioni, ma il nostro impegno per l'Ambiente, per la Cultura e l'Arte rimane altissimo. Come coordinatore di redazione vorrei invitare tutti coloro sensibili alle nostre tematiche a darci una piccola mano nel divulgare sempre di più la nostra rivista. Quindi, tirando le somme, ci troviamo comunque davanti ad un buon successo. Successo che intendiamo ripetere mettendoci ancor più d'impegno nel garantire un'informazione ambientale più ampia possibile, nell'offrire pagine di cultura e arte, facendovi viaggiare insieme a noi per gli angoli più belli, singolari e caratteristici del nostro bellissimo paese. Un sentito grazie va al nostro direttore Gianni Marucelli per la sua grande professionalità giornalistica e la sua disponibilità con tutti noi. Vogliamo ringraziare la presidenza e il consiglio direttivo di Pro Natura Firenze e la Federazione Nazionale Pro Natura per il loro prezioso sostegno.

**Rapporto annuale dei Download della Rivista, miniebook,
supplementi e documenti vari**

Dati dal 1 Gennaio al 31 dicembre 2023

Download complessivi 2022	Download complessivi 2023
8754	7884

Download Rivista, supplementi e allegati vari dal 1 Gennaio al 31 dicembre 2023

Mese	Numeri 2023 inviati via e-mail ai soci di Pro Natura Firenze A	Download 2023 B	Download 2023 A+B	Visite 2023
Gennaio	214	615	823	15123
Febbraio	214	771	985	10942
Marzo	214	421	635	12999
Aprile	214	336	550	11966
Maggio	214	753	967	12507
Giugno	214	205	419	12026
Luglio	214	239	453	9802
Agosto	-	417	417	9176
Settembre	214	396	610	12701
Ottobre	214	460	674	10952
Novembre	214	1013	1227	11188
Dicembre	214	329	543	11676
Totale	2140	4141	7884	141058

Visite totali al sito dal 1 gennaio al 31 dicembre 2023 = 141058 visite

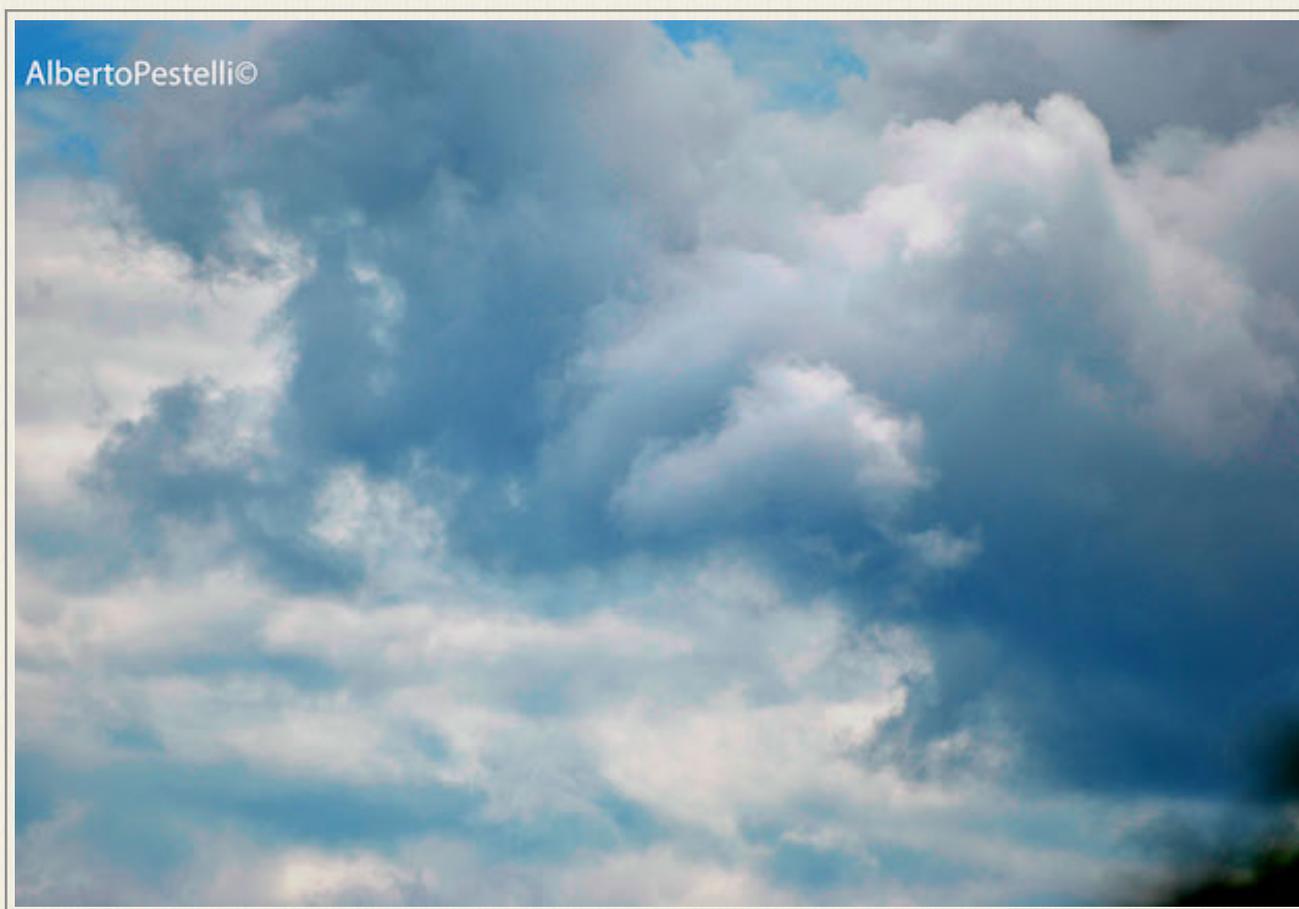
Visite totali al sito www.italiauomoambiente.it dal 6 aprile 2014 (data di apertura del sito) al 31 dicembre 2023: 634486



Pillole di meteorologia

Le previsioni del mese di Gennaio 2024

di Alessio Genovese



Gentili lettori, ben ritrovati ed un augurio a tutti quanti di un felice 2024. Dal punto di vista meteorologico, dopo un 2023 che ha fatto nuovamente registrare record di temperature al rialzo ed eventi estremi quali alluvioni, mareggiate e tempeste di vento, ci si augura proprio di poter vivere un anno dai connotati almeno leggermente diversi.

Siamo consapevoli che il trend del riscaldamento globale non si può arrestare di punto in bianco nel giro di pochi mesi o anni e che richiede delle forti azioni a livello politico globale che ancora non sembrano essere così concrete ed attuali; ad ogni modo, anche



Alluvione Romagna 2023

in un contesto climatico fortemente condizionato dall'attività antropica, non è escluso di poter osservare delle configurazioni bariche differenti, in grado, per brevi periodi dell'anno, di portare a condizioni meteorologiche con trend diverse. Già negli anni passati avevamo evidenziato come il Mediterraneo sia una delle regioni più condizionate dal riscaldamento globale, proprio per via di determinate figure bariche come la presenza frequente di anticloni sub tropicali anche nel periodo invernale. Allo stesso tempo però avevamo anche sottolineato come tutti gli inverni il freddo ed il gelo continuano ad essere presenti all'interno del vortice polare, freddo che ha privilegiato spesso negli ultimi anni altre zone dell'emisfero nord, come le coste degli Stati Uniti

orientali, il Giappone, la Turchia, etc. Le condizioni che determinano la direttrice delle colate di aria fredda possono cambiare anno per anno a seconda dei vari indici meteorologici. La situazione meteorologica dell'inverno in corso, così come abbiamo evidenziato nell'articolo del mese di dicembre, poggia su una situazione da NAO (North Atlantic Oscillation) negativa, con la tendenza quindi ad avere alte pressioni nel nord Atlantico e basse pressioni a latitudini più meridionali quali il Mediterraneo.

Sempre a dicembre, avevamo indicato la possibilità di assistere nella seconda parte del mese alle prime vere discese di aria fredda fin sull'Italia. Ciò di fatto non è avvenuto in quanto abbiamo assistito ad un temporaneo rinforzo del vortice polare dovuto a quanto avvenuto in stratosfera nel mese di novembre. Tale rinforzo sta venendo meno proprio nei primi giorni del mese di gennaio e gradualmente ritorneremo a condizioni di tempo perturbato, via via sempre più freddo, tipiche di un setting da NAO negativa o tutt'al più vicina alla neutralità. Durante il mese non sono esclusi addirittura episodi di freddo intenso e nevicate fino a bassa quota, soprattutto nelle regioni del centro-nord. Da questo punto di vista, il cambio di segno della NAO riporterà condizioni più invernali al nord che non al sud, contrariamente a quanto avvenuto negli ultimi anni quando la NAO era positiva ed avevamo assistito anche ad abbondanti nevicate fin sulle coste delle Puglia, mentre la pianura padana era a corto di precipitazioni.



Già i primi giorni dell'anno, pur in assenza di perturbazioni organizzate, il cielo si presenterà un po' dappertutto grigio, con locali deboli piovvaschi. Le temperature saranno ancora sopra le medie del periodo. Il giorno 05 assisteremo ad un netto calo dei geopotenziali nell'area mediterranea con l'arrivo, ad iniziare dalle regioni di nord-ovest e tirreniche, di una intensa perturbazione che porterà con sé un graduale

abbassamento delle temperature, con nevicate nelle Alpi ed anche sulle cime dell'Appennino. Il maltempo dovrebbe protrarsi per diversi giorni e dal giorno 09 dovremmo assistere ad un ulteriore calo delle temperature, con un aumento della possibilità che si verificano localmente nevicate a quote più basse. La tendenza per il prosieguo del mese è sempre quella di un clima invernale che non vedevamo da diverso tempo, soprattutto per continuità. Difficile ora poter indicare le previsioni nel dettaglio ma non è da escludere che il freddo continui ad essere presente per buona parte del mese, sfociando nella seconda parte anche in un evento meteorologico importante con possibili nevicate diffuse. Tutto ciò in quanto il vortice polare dovrebbe mantenersi debole e disturbato per tutto il mese, consentendo appunto frequenti discese di aria fredda alle basse latitudini.

Ambiente: non c'è più tempo da perdere

Una lettura del rapporto ASviS 2023

di Gabriele Antonacci



A maggio abbiamo proposto sulle colonne di IUA una sintesi del rapporto di aprile dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) relativo alla verifica del PNRR e della Legge di Bilancio rispetto ai criteri di sostenibilità definiti dall'Agenda 2030. Proseguiamo questo monitoraggio andando a vedere le risultanze del Rapporto ASviS ottobre 2023 "L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" che esprime consistenti preoccupazioni sulla situazione italiana. In considerazione della vastità del rapporto, a cui si rimanda per un'informazione completa ed esauriente, nell'articolo se ne propone la lettura eseguita dalla redazione dell'IUA, focalizzata solo su alcuni aspetti dei temi più strettamente ambientali riguardanti l'Italia.

In Italia... **“la crescita della temperatura media al suolo è stata quasi doppia rispetto alla media mondiale: il 2022 è stato l’anno più caldo mai registrato dal 1800 a oggi, con una variazione termica complessiva di +0.87°C rispetto alla media trentennale 1991-2020, circostanza che espone il Paese a eventi estremi, ondate di calore, incendi e inondazioni, in anticipo rispetto al resto del mondo.”**

Si propone in questo articolo la lettura di alcune indicazioni del rapporto ASviS 2023, limitandoci al perimetro “Italia” e ai “goal” a prevalente dimensione ambientale. In tale ambito si considereranno alcuni punti del testo, ritenuti più significativi dalla redazione di IUA, senza alcuna esaustività, con l’obiettivo di proporre una prima lettura. In considerazione della vastità del rapporto si rimanda al testo completo del rapporto [1], alla conferenza stampa di presentazione [2] e alla tavola rotonda sulle tematiche ambientali [3] (alla fine dell’articolo i link) in cui potete trovare un’informazione esauriente e i giudizi espressi ufficialmente da ASviS. Tra parentesi i riferimenti sul documento del testo riportato. Nei riquadri alcune informazioni relative ad Agenda 2030 e ad ASviS.

A livello generale, il rapporto esprime un giudizio critico sullo stato degli obiettivi della sostenibilità in Italia: “...il Rapporto mostra chiaramente come in questi otto anni l’Italia non abbia scelto in modo convinto e deciso l’Agenda 2030 come mappa per realizzare uno sviluppo pienamente sostenibile sul piano ambientale, sociale, economico e istituzionale. Ciò non vuol dire che non si siano fatti passi avanti in vari campi, ma, al di là di scelte errate, quello che è mancato è stato un impegno esplicito, corale e coerente da parte di tutta la società, di tutto il mondo delle imprese e di tutte le forze politiche che si sono alternate alla guida del Governo per trasformare il nostro Paese all’insegna della sostenibilità. Il risultato di tale non-scelta è quello sopra descritto ed è sotto gli occhi di tutti”. (Pag. 6, introduzione).

Il rapporto esprime consistenti preoccupazioni sulla situazione italiana.

“Gli indicatori compositi costruiti dall’ASviS sulla base di dati prodotti dall’Istat e da altri enti della statistica ufficiale segnalano per il nostro Paese un’evoluzione decisamente insoddisfacente per gran parte dei 17 SDG. Tra il 2010 e il 2022 si riscontrano peggioramenti per i Goal 1 (povertà), 6 (acqua e sistemi socio-sanitari), 14 (ecosistemi marini), 15 (ecosistemi terrestri), 16 (governance) e 17 (partnership), una sostanziale stabilità per i Goal 2 (cibo), 10 (disuguaglianze), 11 (città sostenibili), mentre per gli altri otto Goal si evidenziano contenuti miglioramenti: per tutti gli indicatori compositi l’aumen-

to è inferiore al 10%, eccetto che per il Goal 3 (salute) e il Goal 12 (economia circolare). Rispetto al 2015, anno di sottoscrizione dell'Agenda 2030, la situazione non migliora, anzi: per i Goal che presentano complessivamente degli avanzamenti il miglioramento tende a essere meno evidente.

In conclusione... nel 2022 l'Italia appare non solo lontana dal raggiungimento di gran parte dei Goal e dei Target fissati per il 2030, ma anche più disuguale e ancorata a problematiche di carattere strutturale, aspetti che negli ultimi anni non presentano alcun segnale "trasformativo" in senso positivo. Ciò vuol dire che solo un profondo cambiamento nelle politiche pubbliche, nelle scelte delle imprese e dei cittadini, nell'impegno della società italiana nel suo complesso può generare quel salto necessario per consentire al nostro Paese di raggiungere, o almeno avvicinare, gli Obiettivi dell'Agenda 2030, e quindi migliorare le condizioni socioeconomiche della popolazione che vive in Italia e dell'ambiente su cui essa insiste." (Pag. 97-99, § 3.3 La situazione dell'Italia rispetto agli SDGs: poche luci, molte ombre)



Goal 2 - Sconfiggere la fame: porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.

“Il cammino verso il conseguimento del Goal 2, a sette anni dall'adozione dell'Agenda 2030, registra forti asimmetrie. Dal punto di vista delle famiglie, il permanere di bassi redditi e un'inflazione superiore a quella me-

dia europea hanno determinato, a causa del riaggiustamento del rapporto tra spesa alimentare e reddito personale disponibile, un peggioramento nel consumo di cibi salubri, di qualità ed eco-sostenibili. Dal punto di vista della produzione agricola, invece, ci sono stati numerosi segnali positivi, in quanto è cresciuta la produttività, l'eco-efficienza e la superficie destinata all'agricoltura biologica, ma la sostenibilità sociale sembra essere ancora inadeguata rispetto a quanto previsto dall'Agenda 2030. (Pag.113, § 3.5 La situazione dell'Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell'Agenda 2030, Goal 2 “sconfiggere la fame”).

“Rispetto al futuro del settore, particolare rilevanza assumono gli interventi previsti dal PNRR, pari a 4,88 miliardi di euro. Tra le cinque misure del Piano che prevedono interventi direttamente o indirettamente attinenti al settore agroalimentare, le più rilevanti sono quelle che riguardano l’agricoltura sostenibile e l’economia circolare, la tutela del territorio e della risorsa idrica, e il trasferimento dei risultati delle attività di ricerca alle imprese. Il Piano pone particolare attenzione agli aspetti di tutela e valorizzazione del territorio e delle specificità locali, al ricorso a varie forme di partenariati per la Ri-

cerca e Sviluppo, allargati sia agli attori pubblici che a quelli privati, e al ruolo dell’innovazione, prevedendo investimenti strategici per il settore, come quelli relativi alle agroenergie (agrivoltaico e biometano-digestato) e alla resilienza dell’agrosistema irriguo.” (Pag.115, § 3.5 La situazione dell’Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell’Agenda 2030, Goal 2 “sconfiggere la fame”).



Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari: garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell’acqua e delle strutture igienico-sanitarie.

Goal 14 Vita Sott’Acqua: Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.

Goal 15 Vita sulla terra: Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell’ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica.

“Dal 2015 a oggi per i Goal 6, 14, 15 si riscontra una sostanziale mancanza di progressi, mentre su diversi aspetti si notano andamenti negativi, quindi in direzione opposta a quella desiderata. Ciò è riscontrabile non solo sulla base dei dati statistici disponibili, in merito ai quali sussistono ampi vuoti conoscitivi, ma anche delle politiche avviate negli ultimi anni, adottate in maniera frammentaria e non coordinata, scollegate dai quadri strategici adottati e pertanto strutturalmente inadeguate a offrire garanzie di raggiungimento degli Obiettivi al 2030.”

...

“Un impulso innovativo alle politiche nella direzione dell’Agenda 2030 è stato impresso dal quadro politico europeo, in particolare a partire dal 2019 con la presidenza di Ursula von der Leyen e le misure incluse nel Green Deal. In particolare, la Strategia europea per la biodiversità al 2030, con le correlate strategie per le foreste e per la protezione del suolo, ha condotto all’innovativa proposta di legge europea per il ripristino degli ecosistemi ed è stata integrata con la Strategia per la produzione agro-alimentare, nota come farm-to-fork, che contiene misure di riduzione dell’uso di pesticidi e di riduzione della perdita dei nutrienti. Gli obiettivi della Strategia europea per la biodiversità integrano gli accordi internazionali della COP 15 della CBD conclusa a Montreal a fine 2022, prevedendo, entro il 2030, un incremento delle aree protette terrestri e marine almeno al 30%, e che almeno il 30% degli ecosistemi terrestri, idrici interni, marini e costieri degradati sia oggetto di un ripristino efficace. Tuttavia, la legge europea per il ripristino della natura indica un obiettivo pari ad almeno il 20%, anziché al 30%, come indicato nella COP 15 e, al momento, non ci sono proposte politiche che indichino in che modo l’UE intenda colmare questa differenza (ad esempio, con un target di ripristino e misure politiche e finanziarie che assicurino l’impegno dell’UE e degli Stati membri a perseguire il ripristino al di fuori dell’UE e dei rispettivi ambiti nazionali). A

tale proposito va segnalato che la Strategia nazionale per la biodiversità al 2030, adottata nel 2021, non include un target di ripristino degli ecosistemi. (Pag.122-123, § 3.5 La situazione dell’Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell’Agenda 2030, Goal 6, 14. 15)



Goal 7 - Energia pulita e accessibile

Goal 7 - Energia pulita e accessibile: Assicurare a tutti l’accesso a si-

stemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.



Goal 13 - Lotta contro il cambiamento climatico: adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze.

“A livello mondiale, le emissioni di gas serra sono salite tra il 1990 e il 2022 da 37,86 a 55,9 Gt, al ritmo medio dell’1,8% all’anno, mentre l’anomalia termica rispetto ai livelli preindustriali ha rag-

giunto a punte di oltre 1°C. Il dato italiano mostra invece una discesa delle emissioni dalle 519 Mt del 1990 alle 422,6 Mt del 2022 (-18,6%), con un ritmo annuo pari a -0,6%: se tale trend fosse confermato nel futuro, l’Italia giungerebbe alla decarbonizzazione tra circa due secoli. Parallelamente, la crescita della temperatura media al suolo è stata quasi doppia rispetto alla media mondiale: il 2022 è stato l’anno più caldo mai registrato dal 1800 a oggi, con una variazione termica complessiva di +0.87°C rispetto alla media trentennale 1991-2020, circostanza che espone il Paese a eventi estremi, ondate di calore, incendi e inondazioni, in anticipo rispetto al resto del mondo.

Se l’Italia non ha sofferto, neanche dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, di problemi di accesso all’energia, come accade per il 10% della popolazione mondiale, il nostro Paese accusa una significativa povertà energetica, intesa come la condizione di chi non ha l’energia per riscaldarsi e mangiare o non se la può permettere. In Italia l’incidenza del fenomeno, pari al 7,6% della popolazione nel 2015, ha toccato il 9% nel 2022 (con un massimo del 16,7% in Calabria)”.(Pag.124, § 3.5 La situazione dell’Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell’Agenda 2030, Goal 7, 13)

“In termini di uso delle energie rinnovabili nel 2022, i Consumi Finali Rinnovabili sono pari (adottando il metodo usato dall’Eurostat) a 23 Mtep, il 19,2% del totale. Benché l’obiettivo fissato per il 2020 (17%) sia stato di fatto raggiunto già dal 2014, la modesta crescita degli ultimi anni rende evidente che l’Italia difficilmente rispetterà il Target fissato per il 2030: infatti, dal 2015 la crescita della quota è stata pari ad appena 1,4 punti percentuali, e proseguendo a questo ritmo nel 2030 si arriverebbe al 20,9%, meno della metà del target europeo (42,5%).”

(Pag.124, § 3.5 La situazione dell'Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell'Agenda 2030, Goal 7, 13)

“Negli ultimi sette anni le misure di contrasto ai cambiamenti climatici sono state inserite nelle politiche pubbliche in maniera troppo esitante e contraddittoria. Accanto alla già citata modifica della Costituzione, alla trasformazione del CIPE in CIPESS e all'istituzione del CITE, che deve coordinare le politiche di riduzione delle emissioni di gas climalteranti, entrambi istituiti presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, le decisioni e le risorse impegnate su questi temi appaiono fuori linea rispetto alle necessità e agli impegni internazionali ed europei assunti dall'Italia, anche recentemente. Manca un ruolo attivo degli organismi scientifici che in maniera indipendente possano orientare le politiche pubbliche e, nonostante l'ampia penetrazione del concetto di sostenibilità nella società civile e nel mondo della scuola, e un progressivo e consapevole schieramento del mondo industriale in favore della transizione ecologica e dell'economia circolare, permangono ritardi e timidezze, mentre è cresciuto sensibilmente nei mezzi di comunicazione lo spazio dato ai negazionisti climatici.

L'Italia si sta dotando di un Piano Nazionale per l'Adattamento al Cambiamento Climatico (PNACC). La bozza diffusa alla fine del 2022 appare timida, priva di risorse e di un'efficace governance, piena di cose da fare, ma per ora vuota di modalità per farle. L'ASviS ha indicato come potenziare questo Piano, e renderlo operativo in tempi brevi, condizione necessaria in quanto l'inazione sta costando cifre più alte della prevenzione e l'assenza di un messaggio chiaro e responsabile rivolto ai cittadini e alle imprese

sta impedendo loro di partecipare e mettere la loro conoscenza del territorio al servizio della comunità nazionale, al di là degli straordinari impegni per “spalare via il fango” che abbiamo visto anche in occasione dell'alluvione in Romagna.”



(Pag.125, § 3.5 La situazione dell'Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell'Agenda 2030, Goal 7, 13)

Goal 11 - Città e comunità sostenibili: *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.*

“La posizione dell’Italia rispetto allo sviluppo sostenibile delle città e delle comunità appare decisamente insoddisfacente, come mostrato anche dal relativo indicatore composito.”

(Pag.130, § 3.5 La situazione dell’Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell’Agenda 2030, Goal 11)

“Uno dei problemi maggiori è il consumo di suolo che continua a crescere al ritmo di 70 chilometri quadrati di nuove coperture artificiali nel 2021 (Ispra, Rapporto 2022). Questo fenomeno è il risultato dell’assenza di una normativa efficace riguardo e, in particolare, di una legge nazionale di principi sul governo del territorio, che manca ormai da decenni. Questo produce una frammentazione regionale e rilevanti ostacoli a un’efficace politica di contrasto del dissesto idrogeologico, destinato purtroppo a crescere con i cambiamenti climatici in corso. La Camera ha recentemente ricostituito una Commissione d’inchiesta sulle periferie come nella legislatura 2013-2018, con lo scopo di riesaminare la situazione e dare ulteriori suggerimenti di politiche, in linea con quanto proposto dall’ASviS a luglio 2023.

I fondi per i programmi di rigenerazione urbana previsti nel PNRR e nel PNC erano molto significativi (10,6 miliardi di euro), ma il Governo Meloni ha recentemente proposto alla Commissione UE di definanziare ben 5,8 miliardi di euro di interventi del Ministero dell’Interno che dovrebbero essere coperti con altre risorse. Un aspetto ancor più negativo è l’assoluta mancanza di una cabina di regia unitaria tra i programmi in capo ai diversi ministeri. Inoltre, nella scorsa legislatura non è stato approvato il Disegno di legge Misure per la rigenerazione urbana (A. S. 29), atteso da tempo e indispensabile per varare un serio e pluriennale programma di investimenti in materia.

(Pag.130, § 3.5 La situazione dell’Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell’Agenda 2030, Goal 11)

” In termini di politiche e programmi per il potenziamento del verde urbano, a dieci anni dalla Legge n. 10/2013 si rileva una maggiore conoscenza e sensibilità degli amministratori, con un’attenzione ai nuovi strumenti di governo del verde (bilancio arboreo, monitoraggio delle alberate, iniziative di coinvolgimento della cittadinanza, ecc.). Inoltre, i programmi sperimentali di finanziamento per le Città metropolitane e per i Comuni con più di 60mila abitanti per la realizzazione di foreste urbane e per aumentare la resilienza degli insediamenti ai cambiamenti climatici hanno attivato importanti progettualità. In tale ambito va segnalato l’investimento per la “Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano” di 330 milioni di euro previsto dal PNRR, che si pro-

pone l'obiettivo di piantare almeno 6,6 milioni di alberi nel territorio delle Città metropolitane entro il 31 dicembre 2024 (1,65 milioni sono già stati piantati entro il 31 dicembre 2022).

(Pag.131, § 3.5 La situazione dell'Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell'Agenda 2030, Goal 11)

“La mobilità nelle città continua a essere fortemente squilibrata verso il mezzo privato, come dimostra l'indagine dell'Eurobarometro su 80 città europee. Nel 2019, solo il 18% della popolazione italiana indicava la modalità collettiva come prima opzione, la quota più bassa tra i principali Paesi UE, mentre l'incidenza del mezzo privato (57%) era di cinque punti superiore a quella della media europea”

(Pag.131-132, § 3.5 La situazione dell'Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell'Agenda 2030, Goal 11)

Pro Natura non può che evidenziare, in base a quanto precisamente esposto nel Rapporto ASviS, la necessità di un immediato cambiamento di rotta, in primo luogo a livello politico. C'è molto da fare, gli obiettivi al 2030 sono incerti, e i primi effetti del cambiamento climatico sono già presenti. E' indispensabile un rapido cambio culturale collettivo se non vogliamo lasciare in eredità un pianeta ormai compromesso.

Al termine dell'analisi si sottolinea nuovamente che quanto riportato, finalizzato a una immediata informazione, è solo un limitato estratto del Rapporto ASviS, in quanto considera solo alcuni aspetti citando estratti di valutazioni più dettagliate. Si rimanda al testo del rapporto [1] per la completezza ed esaustività delle informazioni.

Gabriele Antonacci

Firenze, 22 dicembre 2023

È vietato riprodurre o duplicare con qualsiasi mezzo le immagini contenute nella presente pubblicazione

Bibliografia & Web

- [1]

https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASViS_2023/RapportoASviS_2023_final.pdf

- [2]
<https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-17675/il-19-ottobre-la-presentazione-del-rapporto-asvis-2023-sullo-sviluppo-sostenibile>
- [3] <https://www.youtube.com/watch?v=N1tkNtNsKv40>
- [4] ONU Italia La nuova Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (unric.org)
<https://unric.org/it/agenda-2030/>
- [5] <https://asvis.it/>
- [6] <https://asvis.it/missione/>



Bistecca alla fiorentina

di Mariangela Corrieri

Da tempo il comune di Firenze, i politici, gli allevatori, i macellai, i ristoratori... del territorio, pretendono di proporre all'Unesco, come patrimonio mondiale, la bistecca alla fiorentina, parte strappata al corpo di un essere vivente che viene allevato, maltrattato, ucciso e poi, con la voluttà di un gesto patriottico, tagliato a pezzi.

La crudeltà è patrimonio Unesco?

L'ignoranza è patrimonio Unesco?

L'economia è patrimonio Unesco?

Si sa chi è un bovino, come si alleva? Si sa come si uccide?

Chi sono i bovini

Sono animali miti, che amano, giocano, provano emozioni e si legano fino a formare amicizie in grado di durare per sempre. A dispetto della loro incredibile stazza, questi animali prediligono un approccio sereno, nonché uno stile di vita serafico e tranquillo. I bovini sono molto intelligenti, affrontano i problemi con accuratezza e ingegno. Hanno un'ottima memoria e possono ricordare luoghi, azioni, volti, cibi e tutto ciò che li circonda.

In una mandria, più forte di tutto è l'amore materno. L'affetto e il legame che si crea tra madre e figlio è potente, intenso e dura per sempre. Le mucche "sono le madri più protettive esistenti in natura", capaci di attaccare qualsiasi animale minacci la prole. L'amore è così presente e diffuso da investire le altre figure femminili in grado di prendersi cura dei piccoli delle compagne. Quando nasce un vitellino tutte le mucche, per fare conoscenza col piccolo, si avvicinano per annusarlo. Una mucca separata dalla pro-

le cade nella disperazione e depressione profonda, piangendo per giorni e giorni.

Come si allevano

Negli allevamenti, la normale vita dei bovini è stravolta, non sono individui ma numeri, chilogrammi di carne da vendere e da cucinare. Per la bistecca alla fiorentina si usa la razza chianina classica, con l'inseminazione artificiale si selezionano soggetti con spiccata attitudine alla produzione della carne ovvero con notevole velocità di accrescimento, precocità e resa alla macellazione. Dalla nascita allo svezzamento è consentito l'uso di sistemi di allevamento: pascolo, stabulazione libera (in stalla) e semibrado (d'inverno in stalla, d'estate all'aperto). Dopo lo svezzamento e fino alla macellazione: stabulazione libera, a posta fissa (stalle chiuse, per 180 giorni, animali legati con una catena che permette solo il movimento necessario per bere, mangiare e sdraiarsi), semibrado. È consentito anche un uso responsabile degli antibiotici. Il disciplinare consente anche la decornazione dei vitelli che consiste nell'eliminazione o distruzione, per mezzo del calore o di sostanze caustiche, dell'impianto cutaneo del corno. È un'esperienza dolorosa per un vitello sia durante l'esecuzione che nei giorni successivi in quanto la radice delle corna è una parte sensibile.

Come si macellano

La macellazione della chianina avviene a una età compresa tra i 12 e i 24 mesi e,

come dice il disciplinare, in mattatoi idonei. Come se un mattatoio idoneo fosse una specie di eden, non togliesse la vita ma ne regalasse un'altra.

Ogni mattatoio, poiché è ben nascosto, ci consente l'ipocrisia di definire l'uccisione degli animali per la nostra alimentazione: civiltà, ovvero l'arroganza di credere che una parte del loro corpo martoriato, definita "bistecca alla fiorentina", possa essere considerata patrimonio dell'umanità. Arrivati al macello gli animali subiscono l'estrema crudeltà: annusano l'odore acre del sangue, ascoltano i lamenti e le urla di terrore dei propri compagni, cercano di scappare ma vengono fermati con scariche elettriche, picchiati. Prima di essere uccisi, gli animali vengono storditi per legge (con pistola o fucile a proiettile captivo cioè provvisto di una punta di ferro di 6 cm che penetrando nel cranio provoca un rapido stordimento ma non uccide), con elettroanestesi, commozione cerebrale, esposizione al biossido di carbonio o uso di gas, ma spesso a causa della fretta, lo stordimento non si verifica per cui gli animali ancora coscienti (molti di loro lo restano fino all'ultimo e si ritrovano soffocati dal sangue che riempie la bocca e il naso) vengono appesi per gli arti inferiori oppure stesi lateralmente su un piano in attesa della iugulazione. Con un coltello vengono recisi i grandi vasi sanguigni del collo o del petto per permettere il completo dissanguamento.

EPPURE:

La Dichiarazione di Cambridge firmata il 7/7/2012, in presenza di Stephen Hawking, da un prominente gruppo internazionale di neuroscienziati cognitivi, neurofarmacologi, neurofisiologi, neuroanatomisti e neuroscienziati computazionali, recita: ***“L’assenza di una neocorteccia non sembra escludere un organismo di avere stati affettivi. Prove convergenti indicano che gli animali non-umani hanno il neuroanatomici, neurochimici, neurofisiologici e substrati di stati di coscienza insieme con la capacità di mostrare comportamenti intenzionali. Di conseguenza, il peso delle prove indicano che gli esseri umani non sono unici in possesso dei substrati neurologici che generano coscienza. Gli animali non-umani, tra cui tutti i mammiferi e gli uccelli, e molte altre creature, tra cui polpi, sono anche in possesso di questi substrati neurologici”***.

La Dichiarazione di Montreal firmata il 4/10/22 da oltre 450 accademici specializzati in filosofia morale e politica del Centre de Recherche en Etique de Montreal, provenienti da 39 Paesi, recita: ***“Noi siamo ricercatori nel campo della filosofia morale e politica. Il nostro lavoro ha radici in differenti tradizioni filosofiche e raramente siamo d’accordo l’uno con l’altro.***

Tuttavia concordiamo sulla necessità di una profonda trasformazione della nostra relazione con gli altri animali. Noi condanniamo le pratiche che comportano il trattamento di animali come oggetti o merci”.

L'art. 13 del Trattato di Lisbona dell'Unione Europea recita: "Nella formulazione e nell'attuazione delle politiche dell'Unione nei settori dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, del mercato interno, della ricerca e sviluppo tecnologico e dello spazio, l'Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti, rispettando nel contempo le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali e il patrimonio regionale". Contraddizione tra benessere e asservimento.

L'art. 9 della Costituzione Italiana, integrato dal comma entrato in vigore il 09/03/22, recita: "Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali". Li ha disciplinati?

Nonché, spesso contraddittorie, le indicazioni del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste:

- Direttiva 98/58/CE riguardante la protezione degli animali negli allevamenti
- Direttiva 2008/119/CE che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli
- Regolamento (CE)n.1/2005 sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate
- Regolamento (CE) n. 1099/2009 relativo alla protezione degli animali durante l'abbattimento

Le persone che sostengono la bistecca alla fiorentina come patrimonio Unesco, che si lasciano fotografare impugnando sorridenti un machete, pensano solo a se stessi e ai propri interessi, preferiscono l'ignoranza genetica, quella che non consente di evolvere, di ragionare, di osservare oltre l'ostacolo. Indifferenti alle sofferenze degli animali, indifferenti alla brutalità a cui si affidano per compensare la loro visione individualistica e antropocentrica. Rifiutano di conoscere, perché a loro non interessa per mancanza di empatia, di attenzione, di raziocinio, di altruismo, i tanti dati concreti che emergono.

Come:

- gli animali sono esseri senzienti, non parlano come noi ma soffrono come noi e vogliono vivere la loro vita secondo le proprie caratteristiche etologiche;

- nel mondo vivono circa 1 miliardo di persone affamate o sottonutrite e circa un miliardo di obesi; la FAO sostiene che nutrire la popolazione mondiale è possibile ma non in base al modello occidentale ma riducendo drasticamente il consumo di prodotti animali;

- nel mondo circa 1 miliardo di vegetariani, vegani....e coloro che seguono la dieta plant based, sono in continua crescita;

- secondo l'OMS la carne rossa può portare cancro, malattie cardiache e diabete; una ricerca dell'Università di Oxford propone di tassarla per compensare il costo sociale di tali malattie e L'American Cancer Society con vari altri istituti promuovono la diffusione dell'alimentazione vegetariana;

- l'impatto degli allevamenti sui gas serra, soprattutto metano, secondo la FAO, è pari a quello di tutti i trasporti e contribuiscono al cambiamento climatico;

- sempre secondo la FAO gli allevamenti sono "un vivaio di malattie emergenti", infatti per arginare il rischio di Bse, la bistecca alla fiorentina è mancata dalle tavole degli italiani per quasi cinque anni;

- per il Waterfootprint, produrre 1 kg di bistecca di manzo richiede 15.000 litri d'acqua; secondo il WWF, il 70% di acqua dolce nel mondo viene impiegato

per la coltivazione di piante destinate come mangime per gli animali d'allevamento;

- l'Italia vanta il maggior numero di siti patrimonio Unesco a rischio (13), particolarmente minacciati dai cambiamenti climatici, tra cui: Pompei, Venezia, Cinque Terre, Siracusa, Napoli....ecc. perché non pensare a recuperarli?

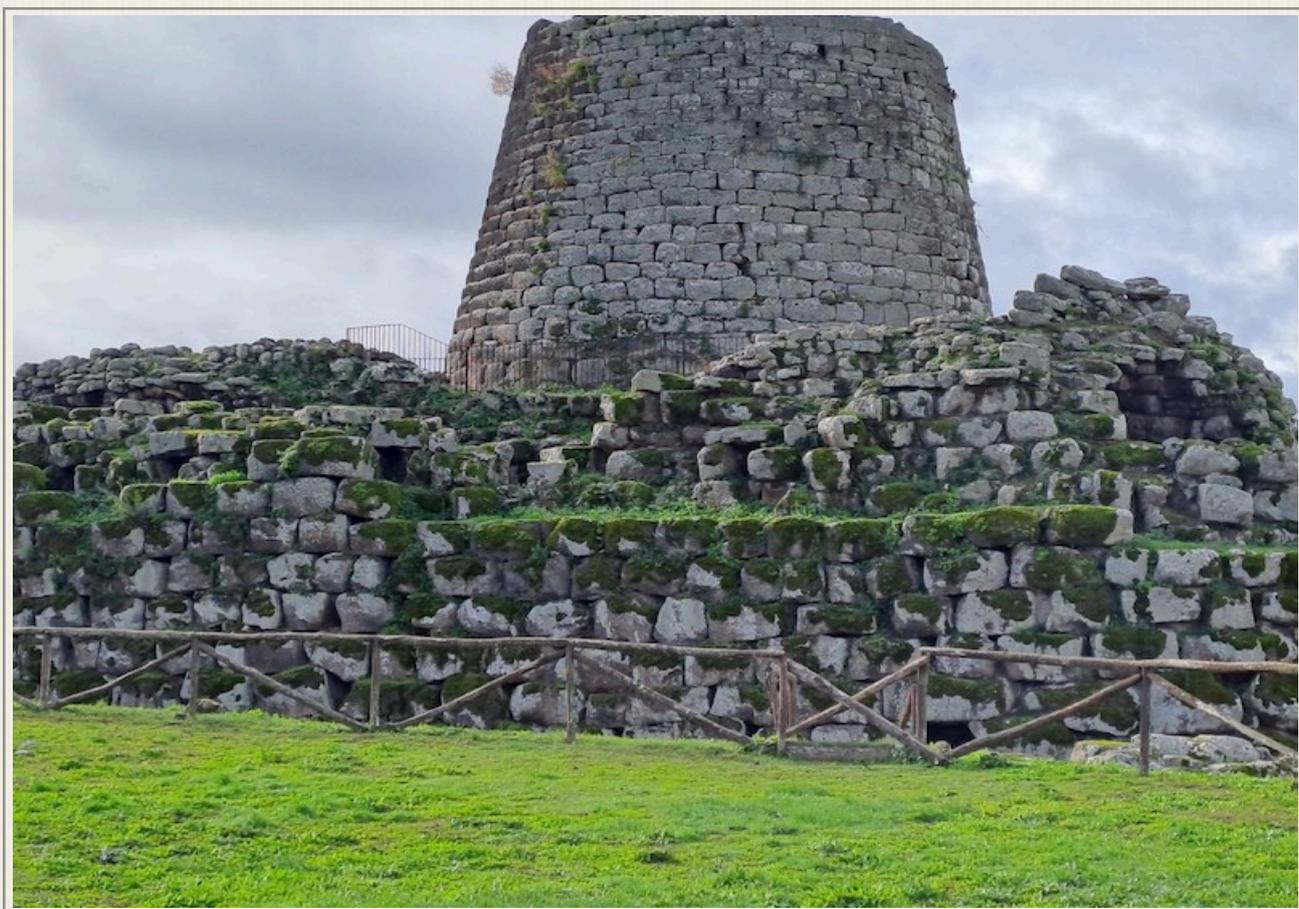
- la dieta mediterranea è stata riconosciuta come patrimonio immateriale Unesco in quanto sinonimo di buona salute e non prevede la bistecca alla fiorentina; la carne è all'ultimo gradino della piramide alimentare;

I tempi sono maturi per un cambio di paradigma, per andare oltre verso orizzonti nuovi di cultura e di coscienza. Andare avanti e non indietro, verso la stella polare del nostro progresso morale, culturale, sociale e disconoscere tutte le forme di crudeltà, di indifferenza, di personale interesse che alimentano l'ignoranza e, con essa, l'ingiustizia.



Civiltà nuragica: il Nuraghe di Santu Antine

di **Maria Paola Romagnino**



Un piccolo viaggio nella storia ancestrale sarda per comprendere meglio la storia. Storia ignorata, storia dimenticata, storia sminuita, storia del passato, quando, il presente si acuisce e si annoda nelle crisi ripetute a tutto tondo: sociali, antropologiche, culturali, politiche, religiose, economiche e via dicendo. Il mio ritornare al passato nasce da tutto questo groviglio e diventa un modo di essere, di vivere, di interpretare, di decifrare, di reinterpretare ma soprattutto di conoscere. Il passato, con tutto ciò che ci resta nel presente, è cultura è conoscenza è vita.

Quando si parla di nuraghi, chi non ha mai visto un nuraghe da vicino o visitato l'area interna, pensa si tratti di un semplice ammasso di pietre senza valore, o del genere "visto uno visti tutti", non sa pertanto che proprio i diecimila nuraghi rinvenuti in tutta l'Isola, altrettanti reperti e le tante torri di cui sono composti parlano invece di struttura elaborata, di civiltà complessa e grandiosa. Un Nuraghe è soprattutto la vita di un popolo: quello originario Sardo. Ogni nuraghe è a sé, l'uno è diverso dall'altro, alcuni isolati, altri ravvicinati, in territori completamente diversi. Alcuni mono torre altri trilobati, quadrilobati, pentalobati.

Questo ritorno al passato significa anche, dare la dovuta importanza ai tanti studiosi sardi che hanno "letto" e "riletto" la civiltà nuragica e specie in questi ultimi vent'anni hanno dato nuove chiavi di lettura soprattutto ai vari cambi di destinazione d'uso del Nuraghe. E non è poco, dal momento che la grande civiltà di cui si parla, sviluppatasi dal XVII-IX sec. a.C. ha presentato tanti mutamenti socio politici e una sua graduale evoluzione storico economica. Per cui anche i nuraghi si sono adattati funzionalmente alla gestione sociale politica amministrativa nonché religiosa del popolo di appartenenza. Divennero anche dei veri e propri santuari centralizzati, dove potere religioso e politico, intersecandosi e scambiandosi le proprie sfere di influenza, richiamavano il popolo da più parti e dove, a volte, la classe sacerdotale autonoma, diventava più potente di quella amministrativa. I segni del sacro sono già nel territorio, nel lavoro dell'uomo e nella vita intera che lo testimonia. Nelle grandi aree santuariali quindi convergevano genti che in una pacifica convivenza, di sacro e profano, lasciavano le espressioni e i segni della loro devozione, oltre che a stipulare accordi di vario genere.

Archeologi di accertata esperienza ancora studiano le varie caratteristiche architettoniche e di uso dei nuraghi e non si stancano di scavare, stanziamenti economici permettendo, per comprendere più a fondo la loro architettura derivata da arte costruttiva abile, competenze date da tecniche specialistiche, nonché occupazione strategica del territorio, del suo sfruttamento in termini ambientali, idrici e minerali e del loro orientamento astronomico (qualche studioso afferma che Santu Antine con gli altri nuraghi della conca di Torralba avrebbero la stessa posizione delle Pleiadi e in particolare Santu Antine corrisponderebbe ad Alcione). In base agli ultimi studi costanti, attenti e precisi degli archeologi Franco Campus e Serena Noe-

mi Cappai i nuraghi venivano eretti secondo un piano di organizzazione del territorio, di tipologia dei nuraghi, di presenza di corsi d'acqua, dell'altimetria, della disponibilità del materiale costruttivo, di varie disponibilità organizzative e di gestione di risorse. Una successione edilizia ordinata che abbisognava di un coordinamento temporale esatto e quindi ben governato e condiviso.

Le genti dell'Isola si riconoscevano nel nuraghe a tholos anche mono torre. Nell'edificazione vi era la suddivisione di ruoli e varie competenze di maestranze.

Nel progetto dell'opera, lo sviluppo spazio-tempo era fondamentale, niente in fase costruttiva poteva essere considerato improvvisato o lasciato al caso, ma la costanza di un metodo preciso, replicabile e razionale poteva permettere quel processo costruttivo così complesso e articolato.

Si teneva conto perciò, oltre a ciò che si è elencato, del luogo di approvvigionamento, della manodopera, delle maestranze responsabili e dei mezzi. Ecco dunque, la necessità di un coordinamento indispensabile, per determinare ancora di più gli spazi di deposito degli attrezzi, di utensili e macchine di sollevamento, di officina di riparazione degli attrezzi, dei punti di stoccaggio con settori di finitura di pietra, legno, e malta di fango, di carico e scarico dei materiali, di suddivisione di pezzature e di livello costruttivo, di segmenti lignei suddivisi per taglio, essiccazione ecc. e inoltre ogni porzione di cantiere necessitava di essere raccordata da segmenti viabili.

Prima della raccolta dei blocchi si individuava la cava idonea per cui occorreva una conoscenza delle caratteristiche delle formazioni rocciose per poterle trasformare e trasportare poi dalla cava al cantiere.

Si studiava la planimetria di base, la dimensione del diametro esterno, la posizione e il diametro della camera, il posizionamento delle camere a tholos (concentriche ed eccentriche rispetto al diametro esterno), l'andamento della scala, il deambulatorio attorno alla camera a tholos, l'individuazione delle nicchie, l'inclinazione delle mura esterne, e della cima della torre dove si posizionava un ballatoio poggiante su un sistema radiale di mensole a coronamento della stessa torre, lo sviluppo in altezza e le adeguate fondazioni. Anche la forma più semplice di nuraghe a tholos



foto 2 - Tholos



Foto 3 - Capanna delle riunioni

prevedeva un'elaborazione tecnica e geometrica così precisa. *(foto 2 tholos - a sinistra)*

Il Nuraghe costituiva il centro del territorio, è da qui che partiva lo smistamento dei prodotti e il raccordo migratorio delle genti. Ciò che ormai si esclude è l'ipotesi del nuraghe-fortezza.

Queste architetture megalitiche che arrivavano sino a 27 m. di altezza, oltre che essere il “centro” del territorio, costituivano il centro della casa comune, completata da variegate attività, compresi il potere politico, sociale, religioso, amministrativo, militare, simboli

di forza e di ricchezza della comunità. Ancora ad oggi i nuraghi sono “segni” inconfondibili del paesaggio sardo.

Attorno al Nuraghe prendeva fermento la vita delle capanne, con base di pietra ma ricoperte di frasche e legno. All'interno venivano intonacate con fango e argilla e isolate con il sughero. Il focolare era sistemato al centro e i giacigli di lato. A struttura prevalentemente rotonda accoglievano nuclei familiari e le attività domestiche. Tra queste prende evidenza per

dimensione e arredi “la capanna delle riunioni” e si distingueva per i sedili perimetrali interni in pietra. *(Foto 3 capanna delle riunioni)*. A queste riunioni, importanti per tutta la collettività, partecipavano sicuramente i capi clan del villaggio e dei villaggi limitrofi. In questi ambienti sono stati trovati piccoli modelli di nuraghi in pietra, simboli della comunità e che son stati di grande aiuto agli studiosi per la ricostruzione originaria dei nuraghi. Tra il 1964/66 Ercole Contu scavò il villaggio di capanne a pianta circolare di dimensione variabile tra i cinque e sette metri di diametro attorno al nuraghe Santu Antine, dove vennero trovati due piccoli modelli di nuraghe quadrilobato. Da questi modelli si è potuto capire meglio, l'ingresso, il

terrazzo, le mensole dei bastioni. Attorno al Nuraghe di Santu Antine oltre alle capanne si trovano nove sepolture collettive chiamate “tombe dei giganti”, testimoni di religiosità nuragica culminante nel rito collettivo celebrativo connesso al culto degli antenati. Le tombe spesso accompagnate da stele rappresentative sono sempre un polo di attrazione insieme a tutto il complesso archeologico.



Il contesto economico sociale del Nuraghe era basato sulla pastorizia, l'agricoltura, il commercio, con scambi continui di uomini, di prodotti, di oggetti provenienti da una società gerarchizzata. Dai reperti rinvenuti si sa che il popolo dei nuraghi produceva già olio, vino e faceva il pane persino decorato con la pintadera, lo stampo decorativo che segnava i pani sacri. (foto 4 pintadera - a sinistra). Possedeva manufatti di ogni tipo adatti sia alla conservazione sia alla cottura degli alimenti, oggetti distinti per le funzioni del bere e del mangiare. Manufatti che migliorarono nel tempo, arricchendosi di gusto estetico con raffinate decorazioni, quest'ultime maggiormente usate per le cerimonie rituali.

Dalle fibre vegetali la gente nuragica ricavava tramite intrecci, vestiti, scudi, abbigliamento guerriero. Particolare importanza avevano i metalli e son stati ritrovati tantissimi oxhide (lingotti di rame a forma di pelle di bue) usati per i commerci nel Mediterraneo orientale. Questa attività commerciale fu più intensa nel XIV sec. a.C. quando la Sardegna fu centro di scambio con Egei, Micenei, Ciprioti, Filistei Siro Palestinesi, Iberici e Italia peninsulare. Rame e stagno fusi insieme costituivano il bronzo che ha rappresentato, nell'artigianato, il popolo nuragico. Non solo oggetti quotidiani ma anche quelli che permettevano la lavorazione del legno, della lavorazione della terra, e poi le armi, ancora oggetti ornamentali, per l'abbigliamento, oggetti votivi.

L'apice di manufatti metallurgici unici, si ha nell'XI sec. a.C. quando fu usata la tecnica della cera persa per dare forma ai bronzetti, espressione della cultura nura-

gica. Mestieri, vesti, ruoli, ceti sociali a rappresentare tutta la società nuragica nella sua stratigrafia. Dal capo-tribù, esponente di élites, al guerriero, al sacerdote e sacerdotessa e al popolo di pastori, contadini, artigiani. E poi naviganti e tantissimi modelli di navi. Anche dai bronzetti si ha testimonianza dei vari prodotti dell'agricoltura che garantì lo sviluppo della civiltà nuragica e il suo perdurare. Sono rappresentati nei bronzi i pani di diversa forma, filoncini, focacce circolari, ellittiche decorate da motivi geometrici o a raggiera, dolci come ciambelle trasportati nelle ceste, donati alla divinità dall'afferente di turno.

Tutto questo a dimostrare che si trattava, fuor di dubbio, di una società commerciale stabile, a struttura gerarchica con gestione di potere religioso e politico insieme.

La parola "Nuraghe" (nuracu, nuraxi, nuratzu) è antica, la sua radice nur potrebbe derivare dalla Mesopotamia significando cumulo di pietre, ma anche fuoco e luce. Hag significherebbe grande "grande casa." La radice nur accompagna i nomi di alcuni paesi sardi: Nurri, Nuraminis, Nurachi, Nurallao, Nureci, Nuragus.

Ora è quasi in punta di piedi che descriverò il Nuraghe Santu Antine il cui nome deriverebbe da un'antica tradizione al culto di età bizantina, dedicato all'imperatore San Costantino, venerato nell'Isola. Secondo il francese Valery (1837) invece, il nuraghe sarebbe stato il sepolcro del Giudice turritano Costantino I e in questo caso la denominazione sarebbe di origine medievale (XIV sec. d. C.). In entrambi i casi si spiega la denominazione popolare di "Sa Domo de Su Re."

E' stato, per me, il Nuraghe che mi ha emozionato di più per la perfezione, la bellezza, l'armonia e, come per gli antichi antenati, ha qualcosa di sacrale e speciale anche per me: stupisce e invita a sostare. Camminando tra le sue grandi pietre basaltiche e calcaree ben levigate, sento l'emozione di camminare dentro la mia storia ancestrale, dove il rispetto profondo per il simbolo della comunità che queste pietre monumentali rappresentano, dà la forza per tornare mentalmente alle origini, quando gli uomini si lasciavano guidare dall'energia della natura. E materia e gesti ripetuti nei secoli, si svelano attraverso le mie mani poggiare su queste pietre e come Pinuccio Sciola percepisce la vibrazione che arriva al cuore. Nessuna foto o immagine, come dice Ercole Contu, per quanto bella possa essere, esprime lo stu-

pore che si prova emotivamente tra queste pietre ciclopiche e mi associo emotivamente allo stesso pensiero. Questa pietra, questi pascoli sottostanti, mi sorpremono ancora impreparata a intraprendere oltremodo un viaggio nel tempo, con l'anima.

Santu Antine è la più rappresentativa architettura nuragica, si trova in territorio di Torralba nel Meilogu. Ha la planimetria di un triangolo equilatero nel cui centro si eleva la sua torre in origine di oltre 25 m. Ai vertici si trovano le tre torri laterali a distanza di 42 m. l'una dall'altra. Il tutto fa pensare a un complesso ben disegnato e con progetto preciso di misure, di moduli, di allineamenti e simmetrie. Corridoi e accessi simmetrici, scale elicoidali per il raggiungimento dei piani superiori, silos per le derrate e sistema di pozzi che denota un'importante ingegneria idraulica mirata all'irrigazione dei campi e alla regimentazione delle acque provenienti dalle colline limitrofe per impedirne inondazioni e allagamenti. E' il primo nuraghe di cui sia stata data illustrazione grafica da un disegno del naturalista abate Francesco Cetti risalente al 1774. Gli scavi continui di Antonio Taramelli fecero conoscere mediante la Rivista Monumenti antichi dei Lincei nel 1939, dopo quarant'anni di studi nell'Isola, poco prima di morire, un testamento scientifico proprio su Santu Antine.

Tra il 1933/35 il Nuraghe venne svuotato da pietre e detriti e apparve nella sua magnificenza. Il Principe Umberto in visita, insieme ai gerarchi fascisti, issò la bandiera italiana sulla parte più alta del nuraghe. Gli scavi successivi e i reperti ceramici e bronzei permisero di datarlo tra il XVI e il XIV sec. a.C. inoltre gli studi permisero ancora di capire i cambi d'uso del Nuraghe come dimostrerebbe anche il pozzo della torre nord, profondo oltre 5 m. che venne sacralizzato intorno al 1000 a. C. così fu la datazione, in base al ritrovamento nel fondo, di un vaso rituale, per cui la conferma dell'uso cultuale del Nuraghe. Anche il nostro padre dell'archeologia sarda, Giovanni Lilliu, amava ripetere che il Santu Antine fosse "Il più bello dei nuraghi. E ancora diceva: "Natura e architettura dalle linee essenziali si compenetrano in modo mirabile. È da questa solenne architettura in cui si coglie il respiro del monumento, un respiro antico, da giganti, che nasce l'incanto per il visitatore. Veramente noi entriamo nel regno di Minosse nell'atmosfera di un "labirinto"



Foto 5 - La Valle dei nuraghi Torralba

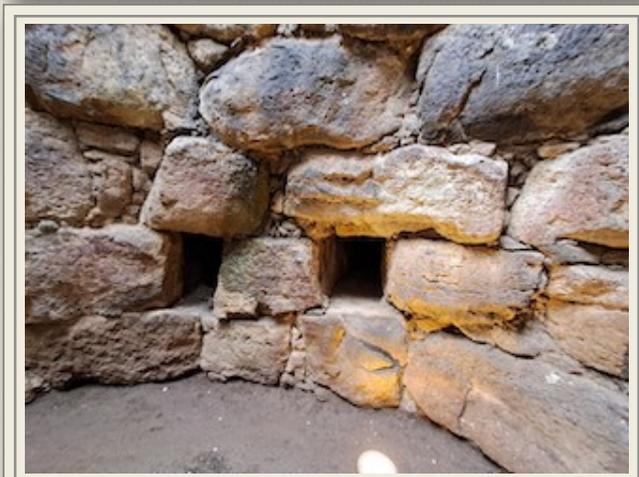


Foto 6 - Le feritoie

nell'intreccio di un "dedaleo". E' difficile sottrarsi al fascino di accostamenti con luoghi mitici-eroici." (1966)

Esso domina la conca denominata "Valle dei Nuraghi" con la sua maestosità e la gente del posto lo chiama Sa Domu de su Rej (la casa del Re/la Reggia) per il suo aspetto regale. La sua conca è attraversata da corsi d'acqua il Rio Mannu e il Rio Tortu, circondata da altipiani. E' un paesaggio bucolico oltre il tempo, dove il silenzio è interrotto soltanto dai campanacci dei suoi abitanti al pascolo. (Foto 5 la Valle dei nuraghi Torralba).

Un recente lavoro dell'archeologa Giuseppina Marras basato sulla ricerca di moduli metrici negli edifici di età nuragica, ha concluso che i "Nuragici avessero cognizioni metrologiche per cui edificavano su base metrica" Sempre la studiosa sostiene che il mastio del Santu

Antine avesse "l'unità di misura di 52,2 e così anche le torri laterali. Misura che corrisponderebbe al cosiddetto "piede" tradizionale sardo in uso in Sardegna prima dell'introduzione del sistema metrico decimale, documentato anche in ambito egizio, corrispondente al cubito reale di 52,36 utilizzato per le Piramidi".

Avvicinandosi al Nuraghe si notano piccole aperture, le feritoie, sono 47 strombate verso l'esterno per garantire areazione e luce. (Foto 6 - le feritoie). La torre centrale venne elevata per prima, poi le altre tre torri e poi il villaggio. (Foto 7 - torre centrale - a pagina 29). L'ingresso architravato e con scalino immette oltre la cinta muraria convessa-concava che crea un effetto di movimento e ingloba un cortile interno di 100 metri quadri con 19 m di lunghezza e 7 m di larghezza, con pozzo profondo 5 metri per l'approvvigionamento dell'acqua che sfruttava la falda sottostante e sette

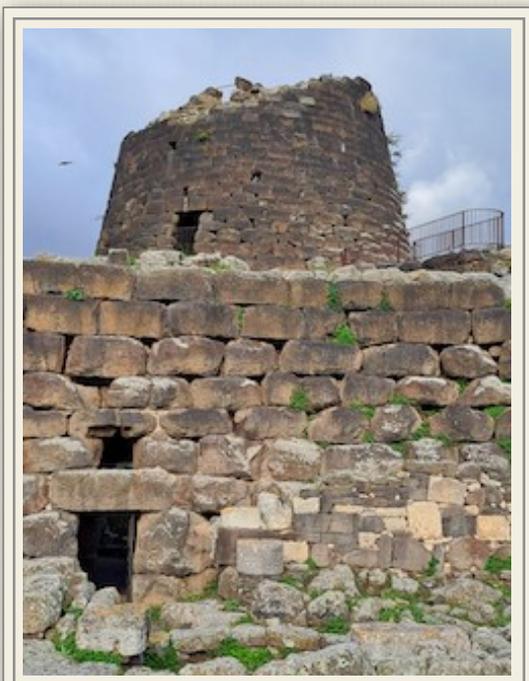


Foto 7 - Torre centrale

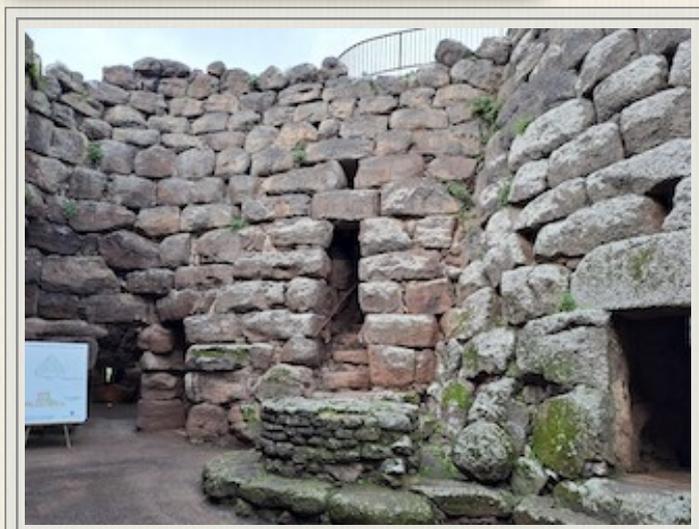


Foto 8 - Cortile interno del Nuraghe

ingressi simmetrici. (Foto 8 - Cortile interno del Nuraghe). Il pozzo ha forma perfettamente cilindrica con pietre basaltiche di piccola e media pezzatura, perfezionata da zeppe per evitare la dispersione dell'acqua. La falda consentiva la presenza costante dell'acqua. (Foto 9 - Pozzo nel cortile - a pagina 30). Ogni porta delle sette del cortile distingue una sezione diversa: la porta centrale è del mastio, le due laterali immettono alle torri laterali, le due porte centrali accedono ai due corridoi trasversali, le due più interne alle scale per il primo piano. Quando il Taramelli iniziò a scavare il cortile, aveva davanti a sé un crollo di 6 metri derivato dalla parte sommitale crollata del Nuraghe.

Entrando nel mastio, la torre centrale, che contiene tre camere a tholos sovrapposte, si incontra un andito coperto da architravi che formano un solaio, da un lato porta a una scala elicoidale e poi alla camera, dall'altro lato invece, un corridoio anulare gira intorno alla cella. Questo corridoio, dotato di un pozzetto alimentato anch'esso dall'acqua di falda, testimonia oltre all'autonomia idrica anche una

destinazione d'uso polifunzionale del nuraghe, usato e per scopi abitativi e per scopi assembleari. (Foto 10 - Corridoio). Il corridoio viene illuminato da nove feritoie e le zepature fra i blocchi risultano di schegge di pomice ad incastro. Tra tutti i nuraghi scavati, non si conosce un altro corridoio anulare con stesse caratteristiche. Il mastio in basalto locale, ha nella parte inferiore e quindi nei filari di base grossi massi poliedrici, i conci superiori vanno poi a diventare di dimensioni più ridotte. Questa torre centrale ha un diametro di oltre 15 metri e un'altezza residua di 18



Foto 9 - Pozzo nel cortile



Foto 10 - Corridoio



Foto 11 - Stanza del mastio

metri, aveva in origine tre piani e altrettante camere sovrapposte coperte da falsa cupola (tholos). I nuraghi si son ritrovati tutti capitozzati, per cui manca anche nel Santu Antine la parte sommitale. La prima camera presenta una celletta, tre nicchie collegate all'andito anulare e la tholos. Questa prima camera inferiore si pensa avesse una destinazione diversa dalle altre camere centrali: funzione non abitativa, ma sala pubblica utilizzata per le udienze. Questa camera presenta su molti blocchi una superficie color rosso. (Foto 11 - Stanza del mastio) Analizzato il pigmento dal Laboratorio Artelab di Roma, si tratterebbe di ocra rossa-ematite con legante proteico tipo colla animale stessa su gesso. La camera del primo piano invece è preceduta da un andito illuminato da un finestrone che dà luce e aria alla camera, contiene inoltre due nicchie e un bancone sedile, questo attesterebbe anco-



Foto 12 - Pestelli custoditi al museo di Torralba

ra, una destinazione d'uso come aula assembleare per riunioni pubbliche. La scala arriva al secondo piano dove si trova un ripostiglio: qui son stati trovati elementi di forma sferica che sembrerebbero pestelli per macinare e tritare granaglie, e anche qui un pozzo. (Foto 12 - Pestelli custoditi al museo di Torralba). Questo ambiente, si suppone che potrebbe essere stato usato come silo. In origine una rampa finale conduceva al terrazzo poi crollato. Il bastione racchiude due torri anteriori e la terza posteriore con ingresso esterno e dotata di pozzo. Le tre torri hanno un diametro di sei metri. Le torri frontali sono collegate al cortile con dei brevi anditi e alla torre nord con gallerie illuminate da feritoie. Una rampa di scale,

sempre illuminata da feritoie, porta dal cortile alle gallerie superiori, un'altra rampa al bastione. Altri due ingressi sopraelevati si trovano ai lati del mastio e danno accesso alle scale che salivano al piano superiore del bastione, piano dotato di corridoi di raccordo tra le torri che probabilmente avevano un piano sopraelevato su ballatoio di legno, come nel mastio. I pavimenti sono lastricati di pietra integrata ad argilla.

I reperti delle varie campagne di scavo sono esposti al Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu nel centro urbano di Torralba.

Il Nuraghe Santu Antine è stato proposto all'Unesco come vessillo della grande civiltà nuragica, della sua storia e delle sue testimonianze materiali. Auspico tanto anch'io che questo gioiello antico possa diventare autentico Patrimonio dell'Umanità. Anche questo mio narrare di sardità è testimonianza di responsabilità verso questa storia sarda plurimillennaria che possiamo annoverare come prima vera civiltà italica. Ma questa verità è assente dalla storia italiana e persino dai programmi didattici della scuola sarda. Come sarda conservo questo cruccio davanti al mio paesaggio identitario e dentro l'anima. Ben venga tutto ciò che riguarda il bene

monumentale: questo mio scritto non fa che riprendere e valorizzare gli studi fatti sino ad ora, i tanti archeologi di anima “Sarda” che credono in questo volano di sviluppo per la Sardegna. Terra di fascino e mistero che penso meriti un riconoscimento e una valenza universale morale e materiale a perenne fruizione e protezione.

Bibliografia:

Franco Campus Nuraghe Santu Antine NU 2019

Franco Campus Valentina Leonelli La Sardegna nuragica Siena 2014

www.sardegnaturismo.it

[www. Sardegnanuragica.it](http://www.Sardegnanuragica.it)



Alto Adige

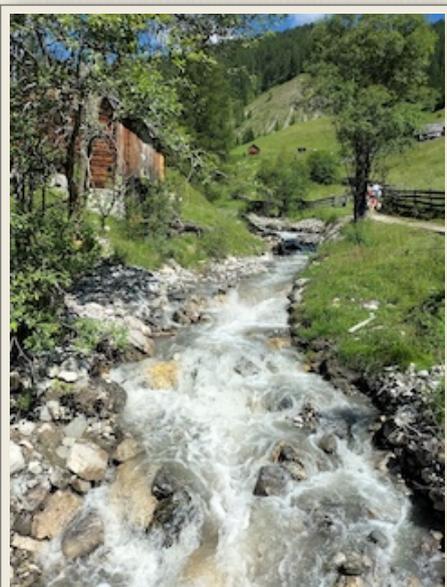
Il museo della civiltà ladina di San Martino in val Badia

di Gianni Marucelli

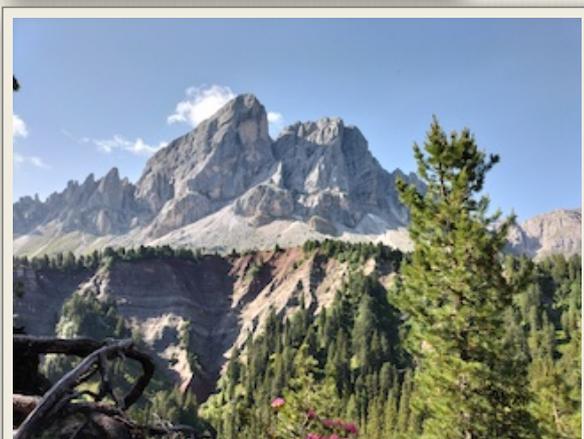


Quando ero piccolo, ci insegnavano fin dalle elementari che in Italia si parlavano, oltre che l'italiano, altre tre lingue: il francese in Val d'Aosta, il tedesco in Alto Adige e il ladino in alcune zone alpine non meglio identificate. Dell'albanese, del sardo (ancora classificato come dialetto), del friulano (come il precedente) e di altre minoranze linguistiche presenti in Italia non si aveva alcuna cognizione. Se sollecitate a proposito del ladino, le maestre rispondevano tutt'al più che, come il francese e lo spagnolo, era una lingua derivata dal latino, e la dizione lo confermava. Altro, era evidente, non sapevano.

Come, del resto, tutti gli italiani che non fossero coinvolti direttamente nelle vicende di quelle cinque valli alpine che, seppure geograficamente confinanti, erano relegate in tre diverse provincie e regioni: la Val Gardena e la Val Badia (Bolzano), la val di Fassa (Trento), Ampezzo e Livinallongo (Belluno).



Un tratto del torrente Seres nella Val dei Mulini



Il Sass de Pufia, che sovrasta la zona

Tutte queste zone sono paesaggisticamente unite dall'incredibile massiccio dolomitico, che si irradia dal Gruppo del Sella; inoltre, usi, costumi e lingua, il ladino appunto, parlato da un gran numero di abitanti, sono più o meno gli stessi. Il nome di Ladinia attribuito a questa terra, a questa nazione, è pienamente giustificato.

Il ladino fa parte del gruppo delle lingue retoromanze, cui appartengono anche il romancio (Canton dei Grigioni, in Svizzera) e il friulano. Tutte zone di montagna, soggette prima alla conquista romana, al tempo di Augusto, e poi, a partire dal crollo dell'Impero romano d'Occidente (V sec. d. C.), alla penetrazione dei popoli di lingua germanica: la loro spinta costrinse le genti parlanti latino in quelle fortezze naturali che sono le zone più impervie dell'arco alpino.

Sopravvissuto quindi a queste vicende storiche, e a quelle successive, non meno turbolente, il Ladino è oggi confinato nelle zone prima citate, ed è oggi ancora utilizzato da circa 30.000 persone.

Dopo essere stato ignorato e/o perseguito dalle diverse autorità statali, prima l'Impero austriaco e il Regno d'Italia, poi solo da quest'ultimo dopo la fine del primo conflitto mondiale, con il controllo ancora più rigido del regi-

me fascista e la sua pretesa di voler "italianizzare" a qualsiasi costo le zone finite sotto il suo potere, il Ladino fu infine accolto con pari dignità nell'insegnamento scolastico a partite dal 1948.

Attualmente, la lingua ladina è usata prevalentemente nella scuola dell'infanzia, dopodiché, dalle elementari, l'insegnamento viene impartito, in modo per quanto possibile pa-



Castel de Tor

ritetico, in italiano, ladino e tedesco. Cosa che, ovviamente, non è semplicissima e richiede docenti con competenza plurilingue, appositamente formati. Si pensi poi che, a partire dalla quarta elementare, si aggiunge l'inglese. Con le adeguate modifiche, si continua anche per le medie e le superiori l'insegnamento in tre lingue-base. Sembrerebbe complicato per i ragazzi, e sicuramente richiede da parte loro uno sforzo aggiuntivo, ma ha l'indubbio pregio di conferir loro, al termine del ciclo di studi, una competenza linguistica altrove impensabile. Ciò vale per le zone appartenenti alla provincia di Bolzano, ma, seppur con modalità un po' diverse, anche per quelle delle province di Belluno e Trento.

A rammentarci che il Ladino non è solo una lingua, ma anche, più diffusamente, una cultura, sono varie istituzioni appositamente create. Abbiamo visitato il Museo Ladino "Ciastel de Tor" (Castel della Torre), situato in Val Badia, nei pressi della località San Martino. Non siamo molto lontani dalla confluenza di questa lunga, e molto diramata, valle nella Val Pusteria, ma già ci troviamo in pieno territorio dolomitico. A rammentarcelo, sulla nostra destra spicca la mole del Sass de Putia (mt. 2875), che fa parte del Parco naturale Puez-Odle. Il Castello della Torre è già di per sé molto suggestivo, costruito come è attorno alla massiccia Torre centrale, elevata dai Vescovi di Bressanone, signori del luogo, nei primi decenni del 1200. Ha avuto una storia particolare, perché da "sentinella" dei potenti è passato ad essere, all'inizio del 1800, dimora di contadini che l'avevano acquistato. E tale è rimasto per due secoli, finché nel 2001 è stato trasformato in Museo. Merita davvero, anche per il turista frettoloso, di farci una sosta, magari sfruttando una giornata non particolarmente adatta per camminare sui sentieri più alti, e dedicandoci almeno due o tre ore.

A rammentarci che il Ladino non è solo una lingua, ma anche, più diffusamente, una cultura, sono varie istituzioni appositamente create. Abbiamo visitato il Museo Ladino "Ciastel de Tor" (Castel della Torre), situato in Val Badia, nei pressi della località San Martino. Non siamo molto lontani dalla confluenza di questa lunga, e molto diramata, valle nella Val Pusteria, ma già ci troviamo in pieno territorio dolomitico. A rammentarcelo, sulla nostra destra spicca la mole del Sass de Putia (mt. 2875), che fa parte del Parco naturale Puez-Odle. Il Castello della Torre è già di per sé molto suggestivo, costruito come è attorno alla massiccia Torre centrale, elevata dai Vescovi di Bressanone, signori del luogo, nei primi decenni del 1200. Ha avuto una storia particolare, perché da "sentinella" dei potenti è passato ad essere, all'inizio del 1800, dimora di contadini che l'avevano acquistato. E tale è rimasto per due secoli, finché nel 2001 è stato trasformato in Museo. Merita davvero, anche per il turista frettoloso, di farci una sosta, magari sfruttando una giornata non particolarmente adatta per camminare sui sentieri più alti, e dedicandoci almeno due o tre ore.



Castel de Tor

Dal suggestivo cortile (dopo aver pagato il biglietto nell'annesso esterno, che offre la vendita di materiale librario, oltre a un bar) ha inizio l'itinerario di visita, che comprende tre piani.



Castel de Tor

Il Museo è attrezzato con le più moderne tecnologie informatiche, ed è perciò che anche i più giovani lo apprezzeranno. Oltre a ripercorrere la storia delle valli ladine (tra cui la storia geologica della formazione delle Dolomiti), e in particolare della Badia, Ciastel de la Tor ci offre uno spaccato delle attività artigianali che costituiscono il patrimonio indiscusso di questo territorio: dalla lavorazione del legno, in cui si ritaglia uno spazio tutto suo la creazione di burattini che venivano esportati ben oltre i confini

del Sudtirolo, a quella dei tessuti e all'oreficeria di alto pregio. Altri settori sono naturalmente dedicati all'arredamento tipico delle case, comprendente la tipica stube che permetteva di alleviare i rigori dei lunghi mesi invernali, all'abbigliamento e all'insegnamento, argomento sul quale ci siamo già soffermati, per il quale è stata ricostruita una tipica aula dei primi anni '50 del secolo scorso.

Una sezione staccata del Museo, che si trova a San Cassiano, è dedicata al ritrovamento dei resti di decine di Orsi delle Caverne, vissuti qui qualche decina di migliaia di anni fa; tali plantigradi appartenevano a una nuova specie mai descritta in precedenza, cui fu attribuito il nome di *Ursus ladinicus*. Questa sezione offre temi che certo appassioneranno il naturalista che si trovi a visitarlo: dagli studi condotti sui resti si è accertato, ad esempio, che l'*Ursus ladinicus* non era onnivoro come i suoi simili, ma esclusivamente vegetariano; un mistero è rappresentato dalla ragione per cui tanti orsi vissero e morissero dentro o nei pressi di una grotta (quella delle Conturines) posta a 2800 metri di altezza. Si può ipotizzare che 40.000 anni fa il clima fosse più caldo di quello odierno (Era interglaciale) e che gli "orsi ladini" non seppero poi adattarsi all'ultima glaciazione, trasferendosi in territori caratterizzati da temperature più miti, come fecero i loro colleghi appartenenti alla specie *Ursus Spelaeus*. Fu probabilmente questa la ragione per cui si estinsero.

Infine, per il viaggiatore curioso, a qualche decina di minuti di auto da Ciastel de Tor, presso Longiarù, si apre la Valle dei Mulini (in ladino, Val de Morins) dove, lungo il tor-

rente Seres che scorre impetuoso a valle, sorgono ancora otto mulini idraulici, in gran parte restaurati. Risalire la stretta valle è una passeggiata che consente di visitare il primo della serie, aperto al pubblico, e di ammirare comunque tutte queste ingegnose costruzioni dall'esterno, in un ambiente bellissimo.

Per meglio organizzare le vostre visite, proponiamo in calce al presente articolo i vari recapiti.

Musei Ciastel de Tor: 0474524062

Valle dei Mulini: 0474523175



Costume tradizionale femminile